

B”H

This is an authorized Italian translation from The Divine Code, Vol. I, p. 27-45, authored by Rabbi Moshe Weiner (Dr. Michael Schulman, Editor; translated by Roberto Battistini).

For more information on the Seven Universal Commandments and the Noahide faith, visit www.asknoah.org.

INTRODUZIONE DELL'AUTORE

a cura di Rav Moshe Weiner

Il Signore dell'universo comandò ad Adamo, il primo uomo,¹ nel giorno della sua creazione², come è scritto “...e il Signore D-o comandò all'uomo (Adamo)..” . D-o comandò i sei principi ad Adamo³:

- 1) la proibizione dell'adorazione di falsi idoli
- 2) la proibizione della maledizione del nome di D-o
- 3) la proibizione dell'assassinio
- 4) la proibizione di specifiche relazioni sessuali proibite
- 5) la proibizione del furto
- 6) il comandamento di stabilire corti di giustizie eque

Il Creatore ha aggiunto un ulteriore comandamento, quando a Noè comandò di non nutrirsi di carne rimossa da un animale vivo, come è scritto⁴: “..e D-o benedisse Noè... ma la carne, con l'anima nel suo sangue non ne mangerai..”. Questi sette principi sono chiamati Sette Comandamenti per i *B'Nei Noach* (letteralmente i figli di Noè, cioè i gentili, i non ebrei).⁵

Quando Mosè, nostro maestro, venne chiamato sul monte Sinai, ricevette i comandamenti della Torà direttamente da D-o, Benedetto Egli sia, insieme con le loro spiegazioni. Mosè ricevette l'intera Torà da D-o, sia la Torà scritta (i cinque libri di Mosè) che la Torà orale. La Torà orale è la spiegazione di tutti i comandamenti che sono riportati in modo conciso nei cinque libri.⁶

il comandamento di stabilire...corti di giustizia – include un obbligo per ogni leader di informare le comunità dei principi noachidi.

Non nutrirsi di carne rimossa da animali vivi - – si applica ad ogni mammifero terrestre e agli uccelli, come meglio spiegato nella parte IV, Capitolo 1.

¹ Trattato *Sanhedrin* 56b

² Come spiegato nel trattato *Sanhedrin* 56b and 38b.

³ Genesi 2:16.

⁴ Genesi 9:1 e 9:4.

⁵ Rambam, *Leggi dei Re* 9:1.

⁶ Rambam, Introduzione alla Mishnà Torà

Inclusi nella Torà, D-o ha anche ripetuto e consegnato a Mosè i sette comandamenti per i figli di Noè, insieme alle loro spiegazioni e i dettagli.

A tutte i gentili del mondo fu eternamente comandato di accogliere su di sé e di adempiere questi sette precetti divini, perchè D-o, Bendetto Egli sia, li aveva comandati nella Torà e aveva fatto sapere, tramite Mosè, che i discendenti di Noè erano stati precedentemente istruiti a seguirli⁷.

Tali sette precetti hanno sia regole generali che molti dettagli e tutti loro sono descritti nella Torà orale, in analogia ai 613 comandamenti (mitzvot) che gli ebrei sono obbligati ad osservare. I saggi ebraici e le autorità rabbiniche in ogni generazione hanno ricevuto il comandamento di spiegare la Torà al resto del popolo ebraico e di insegnare i comandamenti noachidi ai gentili, spiegando loro come poterli adempiere pienamente.⁸

Non è possibile affidarsi a nessun altro per avere le spiegazioni di qualsiasi parte della Torà, sia per gli ebrei che per i gentili, ad esclusione dei riconosciuti studiosi ebrei di Torà, in quanto gli unici dediti allo studio dei primi saggi della Torà, ed in grado di spiegare la Torà orale stessa (Rambam descrive i Saggi delle Torà nel Talmud come "il pilastro della Torah orale".)⁹

Oltre ad osservare i sette comandamenti di Noè, con i loro numerosi dettagli, un gentile è obbligato ad agire sempre nel modo corretto come la sua intelligenza umana gli detta, che siano essi obblighi verso D-o, verso altre persone, o verso la società nel suo insieme. Anche se i gentili non hanno obblighi specifici su tali fattori di corretto comportamento, D-o osserva attentamente e giudica tutti i modi di agire di ogni persona. Ci sono azioni per le quali il singolo individuo o la società può essere ritenuto/a soggetto/a alla punizione

A loro è anche comandato...di insegnare il modo con cui queste sette *mitzvot* possano essere compiute correttamente - A causa delle estreme difficoltà dell'esteso esilio ebraico, ciò non è stato possibile fino all'attuale generazione.

Riconosciuti studiosi di Torà – trattasi dei Saggi ebraici e dei rabbini ortodossi, i cui *responsa* e insegnamenti posso essere citati dai laici.

Comportamento...non appropriato per l'essere umano - La grande specialità dell'essere umano è espressa nel Trattato Avod 3:14; "Lui [Rabbi Akiva] era solito dire: Amato è l'uomo, il quale fu creato ad immagine [di D-o]; è un amore ancor più grande si esprime nel fargli sapere che era stato creato ad immagine [di D-o], come è scritto [Genesis 9:6]: ad immagine di D-o l'uomo fu creato".

⁷ Rambam, *Leggi dei Re* 8:11.

⁸ *Tosafot*, Trattato *Hagigah* 13a.

⁹ Rambam, *Leggi dei Ribelli* 1:1. Il Supremo Sanhedrin cessò dopo la distruzione del Secondo Tempio. Da quel momento emersero differenze di opinione solo in relazione a particolari dettagli dei comandamenti stabiliti (per es: un richiesto grado di severità) che non era stato impartito direttamente a Mosè. Quando ciò accadde, i Saggi ebbero molti dibattiti e stabilirono la legge della Torà in funzione della maggioranza del Supremo Sanhedrin a venne accettato dal popolo.

divina, dal principio secondo il quale tali comportamenti non sono appropriati per l'essere umano, anche se vanno oltre allo scopo dei sette comandamenti. La comune moralità è inclusa nel comandamento dei "giudizi" (dinim), dal quale si evince che i figli di Noè ricevettero il comandamento di stabilire corti di giustizia e giudici che supervisionassero e avvertissero la società relativamente ai comportamenti proibiti. Ma D-o osserverà le azioni di ogni individuo e lo giudicherà, anche se non è sotto la giurisdizione di una corte di giustizia, o se la corte non è in grado di giudicarlo, o se la corte stessa non è al corrente del suo comportamento.¹⁰

Lo scopo di questo libro è di spiegare questi sette comandamenti in accordo con i principi della Torà e della legge della Torà, includendo sia regole generali sia i loro dettagli, e anche gli obblighi di tipo morale che sono intellettualmente comprensibili. Tutto ciò per insegnare ai fedeli gentili la via di D-o e la strada più appropriata da percorrere, fino al meritarsi, attraverso tali insegnamenti, la distinzione e la bellezza spirituale di "pii delle nazioni del mondo".

Anche se non è sotto la giurisdizione di una corte di giustizia - Si intende una corte che punisce i trasgressori accertati dei sette comandamenti noachidi.

i pii delle nazioni del mondo – Trattasi dei gentili che guadagnano una ricompensa eterna accettando su di loro il giogo dei sette comandamenti noachidi e sono attenti nella loro osservanza, nello specifico per via che il Santo, benedetto Egli sia, ha comandato loro nella Torà e ci ha informati mediante il nostro maestro Mosè che i discendenti di Noè erano già precedentemente obbligati ad adempierli.

¹⁰ Trattato *Sanhedrin* 104b riporta la distruzione delle metropoli di Sodoma e Gomorra. Sebbene la pratica dell'idolatria e del compiere atti sessuali proibiti fosse diffusa, mediante espliciti atti di ribellione contro D-o, il decreto divino della loro totale distruzione venne definito a causa dell'aver soppresso ogni atto di carità e misericordia, con comportamenti estremi (punivano il compimento di ogni buona azione, mediante complesse esecuzioni). Quindi è ovvio che D-o richiede una condotta morale agli esseri umani, anche se non esplicitamente comandato. Si veda Ramban su Genesi 6:2, che spiega per quale ragione la generazione del diluvio di Noè vennero puniti a causa del ricorso alla pratica del furto, anche se avevano trasgredito a tutti i sei comandamenti, dal momento che il furto è un obbligo logico che non può essere negato semplicemente, nel dire "Non sapevamo di essere obbligati"

Le Basi per Adempiere al Codice Noachide

Rambam spiega nelle *Leggi dei Re* 8:11: “il Santo, benedetto Egli sia, ha comandato i sette precetti noachidi nella Torà e ha informato Mosè, nostro maestro, che i discendenti di Noè furono precedentemente istruiti nel loro adempimento”.

Ciò significa che nonostante i discendenti di Noè ricevettero precedentemente il comandamento ad adempierli – e tale ordine divino non venne annullato in termini giuridici, e tutt'oggi i gentili sono obbligati dal potere di tale comandamento originale – ci furono molti dettagli che vennero aggiunti da D-o attraverso Mosè nella consegna della Torà sul Monte Sinai. Chiaramente il codice noachide venne impartito a Mosè, dal momento che era stato precedentemente ordinato ad Adamo e a Noè, ma non vennero trascritti prima del Monte Sinai, come la Torà. La loro registrazione nella Torà scritta avvenne attraverso Mosè e la loro spiegazione e i loro dettagli, trasmessi nella Torà orale, vennero dati a Mosè, come verrà spiegato in seguito.

In relazione a quanto riportato sopra, Rambam spiega che (a) i discendenti di Noè sono obbligato all'osservazione dei loro sette comandamenti perchè venne ordinato loro da D-o attraverso Mosè, e (b) quanto la Torà venne consegnata da D-o tramite Mosè, era presente una specifica dimensione spirituale aggiunta per i gentili, così come per gli ebrei. La spiegazione di questa dimensione spirituale del codice noachide, che era stata aggiunta da D-o tramite Mosè sul Monte Sinai, è riportata da Rambam nelle “*Leggi dei fondamenti della Torà*”, Capitolo 8.

Rambam spiega che noi non crediamo che il nostro maestro Mosè sia un profeta a causa dei miracoli che fece, partendo dal presupposto che una rivelazione e un segno possano essere dimostrati tramite la stregoneria e potrebbero essere dubbi. Piuttosto noi crediamo in Mosè e nella vera Torà di D-o - la quale non potrà mai essere messa in dubbio – basandosi sulla reale testimonianza di ciò che gli occhi dell'intera nazione israelitica vide e le loro orecchie sentirono nel momento della consegna dei dieci comandamenti nel Monte Sinai. Furono tutti testimoni con assoluta certezza che Mosè ascoltò le sue profezie direttamente dalla parola di D-o e che D-o stesso diede a Mosè la Torà dal cielo. In tal modo se arrivasse un successivo profeta a mettere in dubbio, cambiare o annullare le profezie di Mosè o parti della Torà di Mosè, noi siamo consapevoli, senza ombra di dubbio, che le parole di tale persona sarebbero false, così come spiegato da Rambam. Perciò l'obbligo stesso di adempiere ai comandamenti della Torà (le mitzvot) è assolutamente vero, senza alcun dubbio.

I comandamenti della Torà (le mitzvot) – Ci sono 248 precetti positivi e 365 negativi (proibizioni) per gli ebrei, e sette categorie di proibizioni per il resto degli uomini. Oltre a queste sette categorie ci sono dei precetti positivi fondamentali e universali, tra i quali: il credere, aver fede e riporre fiducia in D-o, il rivolgersi a Lui per le proprie necessità e il creare una società civile.

Ciò non è riportata come un'esperienza individuale, come invece accadeva per le prime profezie, prima dell'era del Monte Sinai. Prima della consegna della Torà, era possibile pensare che forse un altro profeta potesse arrivare e contestare o negare la profezie e le parole di un profeta precedente, Perciò, anche in relazione ai sette comandamenti noachidi, la loro esistenza non è assoluta perchè vennero ordinati ad Adamo e a Noè direttamente da D-o. Se così fosse stato sarebbe stato possibile che un successivo profeta arrivasse e negasse alcuni di quei comandamenti e, praticando atti portentosi e miracoli dimostrativi delle proprie abilità, convincesse gli altri che quei primi comandamenti fossero nulli o cambiati. Tuttavia l'assoluta vera esistenza dei comandamenti noachidi, come il resto della Torà, è solamente dovuta al fatto che vennero impartiti eternamente da D-o stesso nel Monte Sinai, tramite Mosè, come una reale testimonianza.

Sebbene la testimonianza del Monte Sinai venne diretta all'intera popolazione ebrea, che ascoltarono e videro direttamente, mentre le nazioni gentili non ebbero modo di vivere tale esperienza, tuttavia, una tale testimonianza ad un gruppo di milioni di persone è impossibile da negare, e non ci fu mai più una tale rivelazione pubblica della parola divina ad un'intera nazione. Tutti i precedenti e successivi profeti ricevettero profezie individuali (vedasi *La Guida dei perplessi*, Parte II, Capitolo 35 di Rambam).

In base a ciò, possiamo capire le parole del Rambam nelle *Leggi dei Re* 8:11, che tra i gentili è possibile riconoscere le “persone sagge” in coloro che adempiono alle mitzvot noachidi, in relazione alle loro capacità intellettuali e della loro conoscenza, o anche per via che fu originariamente comandato ad Adamo e Noè, ma non strettamente per il fatto che questi comandamenti vennero ripetuti e rinnovati da D-o nel Monte Sinai. Come scrive il Rambam nelle *Leggi dei Re* 9:1. logica e saggezza definiscono questi precetti; per esempio, è possibile osservarli su basi intellettuali, senza credere nel comandamento divino, o non per via che essi vennero impartiti a Mosè, ma tuttavia perchè precedentemente ordinati. Un gentile che si comporta in tal modo viene definito “saggio”, ma non è chiamato “pio” (“Chassid” in ebraico). Rambam esplicitamente insegna che se un gentile osserva tali principi solo seguendo motivazioni intellettuali, ma non in quanto ordinato a Mosè da D-o, riceverà una ricompensa futura per il proprio buon comportamento; ma non si è guadagnato la ricompensa spirituale definitiva del Mondo futuro che verrà, perchè ciò è ottenuto solo grazie alla virtù del saper sottomettere le proprie azioni alla volontà di D-o, che Egli ha rivelato nell'eterna Torà di Mosè, “l'albero della vita”.

Se un gentile osserva questi principi seguendo motivazioni intellettuali...riceverà ricompensa per il proprio buon comportamento - Forse riceverà questa ricompensa durante la sua vita in questo mondo, o forse nel suo aldilà, nel reame spirituale successivo alla fine della vita fisica, o forse in entrambe.

Una porzione nel....Mondo futuro che verrà...che si ottiene solo grazie alla virtù del saper sottomettere le proprie azioni alla volontà di D-o, che Egli ha rivelato nell'eterna Torà di Mosè, “l'albero della vita” - L'eterno Mondo che verrà inizierà con la generale resurrezione dei giusti, che hanno unito loro stessi alla Torà di Mosè, che è chiamata “l'albero della vita” di D-o (Provervi 3:11-18), Vedasi anche Rambam, *Leggi del pentimento* 9:1 - “D-o ci diede (al popolo ebraico) questa Torà che è un albero della vita”.

Comunque l'ordine divino del Codice Noachide impartito ad Adamo e Noè, persiste e non è stato annullato secondo i principi della legge della Torà, secondo i quali, come definisce Rambam nelle *Leggi dei Re* 8:11, Mosè ci ha informato nella Torà che i discendenti di Noè vennero precedentemente istruiti. Per cui, questo ordine esisteva definitivamente prima dei giorni di Mosè, e a Mosè stesso venne ordinato di informare l'umanità di ciò. Tuttavia, Ramban dice chiaramente nelle *Leggi dei Re* 9:1, “Sei precetti furono dati ad Adamo...uno venne aggiunto per Noè....,” e questi comandamenti ancora esistono. E' ovvio che il comandamento primario delle sette mitzvot noachidi venne dato ad Adamo e Noè, ma D-o, tramite Mosè, aggiunse tre nuove dimensioni:

- (a) I dettagli della Torà sui comandamenti noachidi, che non erano stati rivelati prima del Monte Sinai, come verrà spiegato di seguito.
- (b) La loro nuova forza, come comandamenti assoluti ed eterni, che non esisteva prima del Monte Sinai, come spiegato sopra.
- (c) Dopo il Monte Sinai è impossibile aggiungere, sottrarre o cambiare qualcuno dei comandamenti noachidi per sempre, come verrà spiegato di seguito.

E' ovvio che Mosè spiegò le sette mitzvot della Torà per i gentili e che i dettagli che precedentemente non erano noti, furono ordinati loro da D-o con le relative spiegazioni mediante Mosè, nel Monte Sinai. Per esempio, dopo la consegna della Torà, una trasgressione specifica di un comandamento noachide (un “peccato capitale”) comporta l'essere soggetti ad una pena capitale. Ma tale concetto non è istruito nel Libro della Genesi come punizione definitiva per gli individui, ad eccezione per l'assassinio nella Genesi 9:6 “chiunque versi il sangue di un uomo..., il suo sangue verrà versato..” che venne ordinato a Noè.

Un altro esempio è il precetto riguardante le relazioni adultere con una donna sposata ebrea. Quest'ultimo era riportato nella Torà (Levitico 18:6) come “*ish ish....*” (ogni uomo), che il trattato Sanhderin 57b spiega come sia applicato anche ai gentili il comandamento di proibizione dell'adulterio con una donna sposata ebrea. Ciò ha obbligato i Gentili ad apprendere le diverse regole e i precetti della Torà che determinano se una donna ebrea è sposata e ad essere soggetti di colpevolezza di fronte ad una corte di giustizia per queste restrizioni ulteriori, sebbene i gentili avessero originariamente ricevuto, tramite Adamo, solo il comandamento riguardante l'adulterio nell'ambito dei matrimoni tra gentili. Di conseguenza, il citato comandamento nel Levitico si applica per i gentili (come dettaglio delle loro relazioni sessuali probite), quanto per gli ebrei.

A Mosè fu comandato di informare l'umanità relativamente a ciò – Si trattava di un comandamento diretto da D-o, nel medesimo significato di (Levitico 6:12): D-o parlò a Mosè, dicendo “ Ordina ad Aaron e a suo figlio, dicendo: questa è la legge...”. Per cui, nessuna religione può validamente affermare di pre-datate gli eventi del Monte Sinai ed eludere l'accettazione del codice noachide della Torà.

Tali esempi dimostrano che la Torà data tramite Mosè includeva i comandamenti noachidi e aggiungeva i dettagli del codice noachide che non erano stati ordinati, prima di allora.

Inoltre fu anche aggiunto tramite Mosè per tutta l'umanità che i comandamenti noachidi non cambieranno mai, che non ci saranno aggiunte o sottrazioni. Fino a Mosè era possibile che D-o lasciasse credere ad un profeta che uno dei comandamenti fosse annullato, o che un nuovo comandamento potesse essere aggiunto (come D-o ordinò a Noè la proibizione aggiunta relativa al nutrirsi di carne presa da un animale ancora vivo, e Lui ordinò il precetto addizionale della circoncisione di Abramo)¹¹ Ma una volta che Mosè è arrivato come il più grande profeta di tutti i tempi, e D-o ha impartito i precetti della Torà, includendo i sette comandamenti noachidi per i figli di Noè, nessun altro profeta arriverà mai per cambiare, aggiungere o fare loro delle sottrazioni.

Questo concetto è dovuto alla particolarità della “Torà di Mosè”, come Rambam descrive e spiega nelle Leggi dei Fondamenti della Torà, Capitolo 9. D-o sigillò i comandamenti divini nel momento in cui Lui li ordinò agli uomini con la consegna della Torà, e stabilì che mai avrebbe inviato o istruito un profeta ad alterare alcune parti dei comandamenti della Torà. Tale aspetto, che D-o ha anche ordinato a Mosè nel Monte Sinai (Deuteronomio 13:1), definì la Torà degli ebrei come la fonte per i Suoi comandamenti sui quali veniva posto un sigillo. Ciò è vero anche in relazione ai sette comandamenti noachidi, ma solo per via dell'unicità della trasmissione dei Suoi comandamenti all'umanità tramite Mosè, sotto forma di rivelazione pubblica nazionale, come spiegato sopra. Senza il sigillo dei sette comandamenti noachidi nella Torà da parte di D-o, non potrebbero rappresentare eternamente la Sua eterna parola, a causa della possibilità che vengano cambiati o ricevuti aggiunte.

Questa è la profondità delle parole del Rambam (Leggi dei Re 8:11): “ogni gentile che accetta i sette comandamenti ed è attento nella loro osservanza, è uno 'dei pii delle nazioni del mondo' e avrà una porzione nel Mondo che verrà. **Questo è così a condizione che una persona accetti i comandamenti e li osservi per via che il Santo, benedetto Egli sia, li ordinò nella Torà e ci informò tramite il nostro maestro Mosè, che ai discendenti di Noè erano stati già originariamente impartiti.**

L'avvicinamento di una persona a D-o può avvenire in modo armonico con la volontà di D-o, il quale ha dato all'umanità un percorso di connessione con Lui stesso, e spiritualmente verso un livello elevato di esistenza eterna, inconcepibile secondo

¹¹ Questa è lo scopo di Rambam nelle Leggi dei Re 9:1, quando spiega, “ Per cui, ci sono sette precetti [che furono ordinati a Noè]. Questi rimasero gli stessi in tutto il mondo fino ad Abramo, che venne e gli venne comandato il precetto della circoncisione ed ordinato le preghiere mattinali. Isacco separò le decime e aggiunse il servizio di preghiere del pomeriggio. Giacobbe aggiunse [un precetto relativo al divieto di cibarsi di carne di animali che contengano il] nervo sciatico, e stabilì anche le preghiere serali...Infine Mosè venne e la Torà fu da lui completata.” Per cui ci furono cambiamenti e aggiunte nei comandamenti di D-o ai suoi profeti – per primo Noè e dopo i tre patriarchi. I patriarchi aggiunsero anche principi dettati dalla loro logica e utili per la propria famiglia, ancora non violarono nessuna proibizione facendo questo. Tale possibilità non venne più concessa dopo che Mosè completò la Torà, dal momento, anche per i figli di Noè, che nessun profeta può aggiungere qualcosa alla Torà, o creare un nuovo comandamento o stabilire una nuova religione dopo il Monte Sinai.

parametri naturali. Ciò può essere ottenuto perchè D-o stesso, nella sua illimitata misericordia, ha concesso tale possibilità all'umanità. Se una persona razionalizza l'osservanza di questi sette precetti e li osserva basandosi solo su tale approccio, potrà essere sicuramente una persona intelligente e potrà fare buone cose. Ma se l'osservanza di una persona è impostata solo sull'intelletto umano, che è limitato, non è definitivamente connesso con l'esistenza eterna della Verità divina. Di conseguenza tale approccio perde l'elemento essenziale del legame con la volontà di D-o, e, come il mondo ha potuto vedere dalle drammatiche vicende, la persona che segue tale approccio potrà correre il rischio di razionalizzare una sua attuale trasgressione.

Senza le dovute spiegazioni una persona non è in grado automaticamente di apprezzare la speciale benedizione che D-o ha reso disponibile all'umanità, neppure comprendere come queste benedizioni possano essere garantite nel modo che Rambam scrisse: “alla condizione che una persona li accetti e li osservi a causa che il Santo, benedetto Egli sia, li ordinò nella Torà e ci informò mediante il nostro maestro Mosè...” Ciò costituisce un'eterna verità che D-o, nella Sua infinità bontà, donò all'umanità nell'evento del *Matan Torà* (il “dono della Torà”).

PARTE I:

FONDAMENTI DI FEDE

Introduzione a cura di Ravi J. Immanuel Schochet

1. Consapevolezza di D-o; la Torà di Mosè; Negazionisti e devianti dai fondamenti di Fede
2. Proseliti e falsi profeti
3. La proibizione ad istituire una nuova religione o all'aggiungere un comandamento
4. Responsabilità per le punizioni terrene e divine
5. Studio delle Torà per i gentili
- 6 .Servire D-o; Preghiera e benedizione dopo i pasti
7. Offerte sacrificali
8. Obbligatorietà di una condotta morale
9. Pentimento

INTRODUZIONE

Le Fondamenta del Codice Noachide:

la "Torà Scritta" e la "Torà Orale"

a cura di Ravi J. Immanuel Schochet

Ogni gentile che accetta i sette comandamenti ed è attento nella loro osservanza è uno dei "pii delle nazioni del mondo" e avrà una porzione nel mondo che verrà. Ciò è così alla condizione che una persona li accetti e li osservi perché il Santo, benedetto Egli sia, li abbia ordinati e ci abbia informato, attraverso il nostro maestro Mosè, che ai discendenti di Noè erano già stati originariamente impartiti. Ma se una persona li osserva in virtù del buon senso comune, non è un Ger Toshav (un gentile "residente", termine della Torà scritta per indicare chi segue il codice noachide), o uno dei "pie delle nazioni del mondo", ma piuttosto uno dei loro saggi.[1]

I primi cinque libri della Bibbia ebraica (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) - sono la profonda essenza e sostanza della "Torà Scritta".[2] Vengono definiti anche "l'insegnamento di Mosè",[3] e volgarmente "i cinque libri di Mosè", secondo la tradizione storica mai interrotta del popolo ebraico dai lontani tempi di Mosè, che ne riconosce in lui il loro autore. Mosè scrisse questi cinque libri sotto dettatura divina: ogni parola in essi è stata dettata a Mosè da D-o stesso.[4]

Crederne che Mosè sia il profeta supremo e definitivo,[5] e ulteriormente nella divina origine della Torà, non si basa su dichiarazioni di Mosè o di altri, neppure nel fatto che Mosè abbia compiuto evidenti miracoli, segni portentosi e sovranaturali. L'autenticità di Mosè si basa sulla rivelazione pubblica sul Sinai: D-o ha rivelato sé stesso all'intera nazione israeliana, almeno a tre milioni di persone, annunciando davanti a loro i dieci comandamenti.[6]

L'intera popolazione ebraica visse direttamente tale rivelazione, ciascuna persona di fatto divenne un profeta, e ciascuno poté verificare l'esperienza con l'altro. Con i loro propri occhi videro e con le loro stesse orecchie udirono come la voce divina parlò loro e sentirono anche D-o dire, "Mosè, Mosè, vai, di loro i seguenti..."[7] Non ricevettero il resoconto riportato dell'evento o l'accettarono come una dichiarazione di un individuo, ma vissero l'esperienza loro stessi. La rivelazione pubblica dimostrò la *bona fide* di Mosè come profeta di D-o e l'origine divina delle istruzioni che registrò nella Torà, Questo, e questo solo, è il criterio per credere e accettare Mosè e suoi insegnamenti, come D-o disse a lui: " Verrò da te in una spessa nube che la gente possa sentire quando ti parlo e potrà credere per sempre" (Esodo 19:9) [8]

La Torà scritta dei cinque libri di Mosè, contenente i precetti divini, presenta, così per dire, un problema. In sostanza tutti i precetti, i comandamenti e le proibizioni, appaiono non comprensibili, in quanto le applicazioni pratiche non sono né definite, né spiegate nel testo. Si consideri, a titolo di esempio, il comandamento ebraico relativo alla

circoncisione, non si trova una spiegazione nella Torà scritta di cosa significhi la circoncisione, il cosa sia, dove e come:

Analogamente c'è la proibizione di lavorare nel sabato, ma non c'è una definizione di quali attività siano proibite. C'è un comandamento relativo alle frange da porre nei quattro angoli di un abito o dei filatteri da mettere sulla testa e nelle mani, ma non c'è una spiegazione di come questi debbano essere prodotti o indossati. C'è anche un comandamento per la macellazione rituale che rende Kashèr le specie di animali ammessi nell'alimentazione ebraica, ma non sono riportate le istruzioni per come farla. Infatti, nel Deuteronomio 12:21 indica, "macella...come ti ho ordinato", e ancora da nessuna parte nella Torà scritta si trovano i dettagli di questo comandamento.

Inoltre l'attuale divisione del Pentateuco in capitoli è una innovazione molto recente (medievale e non ebraica). Infatti tale suddivisione è spesso blandamente inconsistente con il testo. Il fatto che tale suddivisione in capitoli sia divenuta universalmente accettata non rappresenta nulla di più di una convenienza pratica, allo scopo di avere dei riferimenti. Il testo originale, anche in questi giorni nei rotoli di Torà, è diviso solo in due tipi di sezioni o paragrafi, ma senza punteggiatura a separare i 5,845 versi l'uno dall'altro. Inoltre il testo ebraico presenta solo le consonanti; non ci sono vocali scritte. Le parole senza le vocali sono chiaramente ambigue; possono essere lette in modi diversi, con altrettanti significati.[9]

Ne consegue che pure con l'accettazione delle origini mosaiche della Torà, il testo scritto in ebraico che ci troviamo davanti è del tutto incomprensibile. Dall'altro lato, dal momento che la Torà è sempre stata il testo primario per apprendere e mettere in pratica gli insegnamenti di D-o e i comandamenti, a partire dai giorni lontani in cui venne composta, è evidente che il popolo ebraico deve essere stato informato, partendo dal principio di come si legge, dei significati delle sue dichiarazioni, e della definizione dei suoi precetti. E questo, in quale modo? Attraverso la tradizione orale.[10] Questa tradizione venne rivelata a Mosè [11] e trasmessa da lui alla nazione e successivamente passata da una generazione all'altra.[12] E' chiamata "Torà orale", e non venne specificatamente registrata in un testo formale, solo molto dopo, negli scritti midrashici e talmudici.[13]

La "Torà orale" include specifiche spiegazioni della "Torà scritta". In realtà, dal momento che la Torà è espressione della Saggiezza divina, essa riflette l'infinità di D-o [14]: "E' più estesa della terra e più ampia del mare" (Giobbe 11:9). I suoi significati ed insegnamenti sono innumerevoli, spaziando dal tradizionale significato semplice del testo ai più profondi aspetti mistici contenuti.[15] Inoltre gli insegnamenti della Torà si applicano a tutte le circostanze e condizioni, in tutti i luoghi e in tutti i tempi. Così facendo sarebbe impossibile contenere questo infinità in alcuni contenitori finiti. A tal fine l'Onnipotente rivelò a Mosè una serie di regole tali da essere validamente interpretate, da permettere di trarre legittime conclusioni dai principi stabiliti.[16] Queste regole sono alla base delle analisi rabbiniche, delle discussioni nel Talmud e degli scrittori successivi che spiegarono come le codifiche pratiche e le regole sono in accordo con la volontà di D-o-

Il Talmud richiama un significativo aneddoto per illustrare il significato e la centralità della tradizione chiamata "Torà orale":

Un gentile si recò dal famoso saggio Hilel e concordò che avrebbe potuto credere solo nella "Torà scritta", negando a priori la "Torà orale". Hillel pazientemente accettò la sfida e partì insegnandogli le lettere dell'alfabeto ebraico: "Questa è una alea, questa una bet, questa una gimel e questa una dat, e così avanti. Il giorno successivo gli insegnò le lettere in senso inverso. Il gentile protestò: "questo non è quello che mi hai insegnato ieri", Hillel rispose:

"Ovviamente devi fare affidamento su di me per sapere la verità. Così come tu devi fare affidamento su di me per rispettare la "Torà orale".[17]

In breve la "Torà scritta" e la "Torà orale" sono inseparabili. C'è una totale interdipendenza tra loro. Ciò caratterizza non solo la legge ebraica della Torà e la pratica relativa, ma anche il codice noachide della Torà.

Nella "Torà scritta" ci sono solo tre versi espliciti che contengono dei precetti indirizzati a Noè e ai suoi discendenti: Genesi 9:4-6. Anche questi tre richiedono la tradizionale interpretazione per ricavarne dei precisi insegnamenti. Senza la tradizione della "Torà orale" è ugualmente impossibile disporre di un codice universale per i precetti relativi ai gentili.[18]

Per essere sicuri le prescrizioni del Codice noachide sono, solo superficialmente, immediati principi richiesti per appropriati (es: civili) comportamenti. Il buon senso comune dovrebbe sembrare sufficiente a definire la loro osservanza. Ogni persona razionale riconoscerà prontamente che l'assassinio, il furto, le relazioni sessuali illecite e l'assenza di un sistema legale, e così avanti, sono distruttivi per la sopravvivenza umana. E' impossibile avere una società basata sull'anarchia, dove le persone agiscano come vogliono. Così da tempo immemorabile, nei luoghi dove il codice noachide era stato dimenticato, tutti i gruppi di uomini, dal più primitivo al più evoluto, definirono un qualche tipo di codice legale di norme che individuassero il comportamento lecito ed illecito, per il proprio governo.

Questi sistemi fatti da uomini, comunque, erano - e sono - non più di contratti sociali necessari per tutelare l'auto conservazione. Gli individui e le società che adottano tali sistemi sono sicuramente saggi, in quanto perseguono scopi pratici e utilitaristici. Non costituiscono, in ogni modo, un senso di durevole moralità, a sono sicuramente privi di ogni vera rilevanza religiosa.

Ciò, di fatto costituisce l'essenza del principio del Rambam (Maimonide), riportato sopra per introdurre il nostro tema. Pietà, pentimento, giustizia e ricompensa nell'al di là, sono concetti religiosi. Assumono un significato solo in un contesto religioso.

Il concetto principale di un codice noachide per sè, di fatto, richiede la conoscenza di entrambe "la Torà scritta" e il suo inseparabile corollario della tradizione della "Torà

orale". Senza quest'ultimi, non può esserci un autentico codice noachide. Senza le fondamenta di un credo fermo nella rivelazione del Sinai di ciascuno dei due, il testo scritto della Torà e l'autentica tradizione [19] della sua spiegazione, non c'è alcun codice che possa definire una vera moralità o un sistema religioso per l'umanità. La corretta osservanza e la comprensione dei dettagli dei comandamenti noachidi, ulteriormente, richiedono un'implicita accettazione sia della "Torà scritta" che della "Torà orale".

1. Rambam (Maimonides), *Leggi dei Re 8:11- Si basa sul testo molto antico della Mishnà, Rabbi Eliezer*.

2. Il termine "Torà scritta", in senso generale si riferisce all'intero corpo del ventiquattro libri della Bibbia ebraica. La sua essenza, comunque, è il Kumash (Pentateuco, o i cinque libri di Mosè), in quanto contiene in sé tutti i comandamenti divini, e nulla può essere aggiunto o può essere sottratto da esso. Anche gli autentici profeti non possono alterare nulla nel Kumash; tutti i profeti successivi o le profezie, sono verificate in funzione della loro completa conformità al Kumash. Il criterio definitivo è: la falsità di un profeta o di una profezia viene definita anche dalla più sottile divergenza dalle parole originali del Kumash.

3. Per esempio: Giosuè 8:31-32 e 23:6, II Re 14:6, Nehemia 8:1

4. Vedasi Trattato Sanhedrin 99a Rambam, Principi di fede, n.8

5. Vedasi Rambam, Principi di fede, n.7

6. Vedasi Esodo 19:11, 20:11 e 19; Deuteronomio 4:12-13, 35-36 e 5:2, e 19-21.

7. Vedasi Rambam, Leggi delle fondamenta della Torà, 8:1

8. Rambam, Leggi delle fondamenta della Torà, 8:1

9. In tale contesto si veda Kuzary III:28-38 per le confutazioni di Rabbi Judah HaLevi contro i Karaiti, una setta (come i sadducei prima di loro) che dichiaravano di riconoscere la sola "Torà scritta". Egli evidenzia l'inconsistenza e l'auto contraddizione della loro posizione, l'inevitabile dipendenza dalla tradizione.

10. Vedasi Kuzary III: 64-74

11. Vedasi Talmud di Gerusalemme, Trattato Pe'ah 2:4

12. Vedasi Rambam, Introduzione ai Commenti sulla Mishnà e il suo Mishnè Torà.

13. Un certo numero di testi discute circa le ragioni dell'ordine divino di prendere questo come una tradizione orale; si veda a titolo di esempio, Rambam, La guida dei perplessi I: inizio del capitolo 71. Lo storico cambiamento che ha portato la Torà in forma scritta (il Talmud) fu necessitato dal drastico deterioramento delle condizioni sociali, dopo la distruzione del secondo Tempio e la diaspora di Israele. Divenne difficile per gli studenti di Torà potersi concentrare e recuperare le memorie e la stessa trasmissione, e c'era un serio rischio che la tradizione venisse distorta e dimenticata: "il numero di discepoli andava diminuendo, anche nuove calamità arrivavano, il governo Romano andava espandendosi nel mondo, diventando sempre più forte e gli israeliti vagavano e si dispersero ai capi del mondo. Lui (Rabbi Yehudà il Principe) quindi compose una (fortemente condensata) opera (la Mishnà), per essere disponibile per tutti, in modo tale da permettere lo studio veloce e che (il grande ammontare di dettagli) non sarebbe stato dimenticato" (Rambam, Introduzione alla sua Mishnè Torà). Il continuo deterioramento delle condizioni sociali richiese la composizione del Talmud, e i successivi commenti rabbinici e codificazioni, allo scopo di preservare e comprendere la Torà orale per le successive generazioni di ebrei.

14. I Saggi espresso ciò in termini di: "Il Santo, benedetto Egli sia, e la Torà orale sono una sola cosa" (vedasi Zohar I:24a, ibid II:90b), nel senso che " tanto quanto Tu sei compreso in loro[gli attributi divine che trascendono la creazione], chiunque separi uno dall'altro di questi dieci attributi [che includono la Saggiezza divina] è considerato come se stesse effettuando una separazione in te [D-o lo probisca]" (Tikkunè Zohar, Introduzione II).

15. Così parliamo delle quattro dimensioni del tradizionale significato della Torà: il semplice significato del testo, l'allusivo, l'interpretazione ermeneutica e i significati mistici. Questi quattro livelli sono sommati nell'acronimo ebraico PaRDe"S (letteralmente "frutteto" o "giardino"). Ramban, Introduzioni ai suo Commenti della Torà.

16. Queste regole appaiono in Torat Kohanim (Sifrà), introduzione.

17. Trattato Shabbat 31a

18. Vedasi Kuzary III:73

19. **Nota dell'editore:** Ci fu una catena di trasmissione della Torà orale, dopo la rivelazione al Monte Sinai, con una grande guida spirituale e saggio in ciascuna generazione, a capo di una corte di Saggi, ai quali spiegò la Torà orale. In aggiunta, loro e le loro migliaia di discepoli spiegarono la Torà orale al popolo ebraico in ciascuna generazione. (Vedasi Rambam l'Introduzione alla sua Mishnè Torà del). Queste guide, che assicurarono la trasmissione delle Torà furono:

Dal Signore D-o a:

(1) Mosè, il nostro maestro, il più grande di tutti i profeti

(2) Giosuè, insieme ad Elazar (figlio di Aaron)

(3) Pinehas (o Pinchas, figlio di Elazar e Sommo sacerdote)

(4) Eli, il Giudice a Sommo sacerdote

(5) Samuele, il profeta

(6) Re Davide

(7) Ahiyah, il Profeta

(8) Elijah il Profeta

(9) Elisha il Profeta

(10) Yehoyada il Sommo sacerdote

(11) Zeccaria the profeta

(12) Osea il profeta

(13) Amos il profeta

(14) Isaia il profeta

(15) Mica il profeta

(16) Joel il profeta

(17) Naħum il profeta

(18) Habakkuk il profeta

(19) Zefania il profeta

(20) Geremia il profeta

(21) Baruh lo scriba

(22) Ezra lo scriba, la cui corte includeva i profeti Haggai, Zehariah, Malaħi e Daniel, tanto quanto Hananiah, Mishael, Azariah, Nehemiah, Mordehai, Zerubavel and Shimon the giusto.

(23) Shimon il giusto, Sommo sacerdote e saggio.

(24-34) I principali ricevitori della Torà orale nelle successive undici generazioni sono elencate dal Rambam nella sua Introduzione alla Mishnè Torà.

(35) Nella trentacinquesima generazione, Rabbi Yehudà il Principe, un diretto discendente nella linea del padre, di Re Davide, mise per iscritto la Torà orale, in una splendida forma abbreviata, chiamata il Libro della Mishnà, adatto ad un ampio pubblico. Prima di allora, i profeti e i saggi che avevano ricevuto la Torà orale in ogni generazione, avevano preso appunti privati su ciò che avevano appreso come insegnamenti orali dai loro insegnanti. Nella parole del Rambam: "Lui (Rabbi Yehudà) racchiuse insieme tutte le tradizioni, tutte le approvazioni, tutte le spiegazioni e le interpretazioni che si erano sentite da Mosè o che erano state dedotte dalle corti (di profeti e saggi) di tutte le generazioni per tutte le questioni trattate dalla Torà; e trasse il Libro della Mishnà da tutti questi aspetti. E la spiegò in pubblico, e divenne conosciuto a tutto Israele; ciascuno lo riportò per iscritto e venne insegnata ovunque, così la Torà orale non venne dimenticata da Israele". Vedasi sopra nota 13.

(36-39) nella trentaseiesima generazione, Rabbi Yoḥanan scrisse il Talmud di Gerusalemme, nella terra di Israele, circa trecento anni dopo la distruzione del Secondo Santuario. Nella trentanovesima generaione (dopo cent anni) il Saggio Rav Ashè, scrisse il Talmud Babilonese.

Questa sequenza storica dimostra come la Torà orale, così come registrata nella Mishnà e nel Talmud, venne trasmessa oralmente da ciascuna dei saggi agli altri in una catena ininterrotta, come continuamente studiata da centinaia di centinaia di ebrei in ogni generazione, e che le conclusioni in questi e gli altri libri della Torà orale, sono la parola di D-o, per via che la Torà orale venne data a Mosè sul Monte Sinai.